

# humanitas

**Vol. XIII-XIV**

IMPrensa DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA  
COIMBRA UNIVERSITY PRESS

FACULDADE DE LETRAS DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA  
INSTITUTO DE ESTUDOS CLÁSSICOS

---

# HUMANITAS

VOLS. XIII E XIV



COIMBRA

MCMLXI - LXII

# Storia e fortuna della Grammatica

## di

### EMMANUELE ALVARES, S. J.

La Compagnia di Gesù, sorta per la diffusione e la difesa della fede, capi subito che la via più sicura e radicale per una vera riforma, era il dare alla gioventù una sana formazione intellettuale e morale. Questo lo esigeva non solo il fine per cui era fondata, ma anche la minaccia protestante e la presenza dell'influsso umanistico. Fu così che a cominciare dalla fondazione del primo Collegio di Messina nel 1548 alla fine del secolo xvi, una rete di 293 collegi e seminari gesuiti (di cui 37 oltre i mari in terra di missione) cingeva come baluardo di difesa e di assalto a un tempo le regioni protestanti in tutta l'Europa.

Senza volere estendere alio studio di tutto il vasto e complesso fenomeno che costituisce la pedagogia dei Gesuiti, ci limiteremo qui a un lato solo di essa, cioè al método seguito nell'insegnamento del latino, e più precisamente ancora, alla grammatica.

#### 1. LE GRAMMATICHE DEGLI UMANISTI. NEBRIJA E DESPAUTERIO.

Di grammatiche ve n'erano molte (soprattutto in Italia) e molti umanisti insigni d'ogni paese, dopo avere essi stessi appresa la morfologia sulla *Ianua*, rimaneggiamento dell'*Mr̃ minor* di Donato, e la sintassi con método empirico (1), avevano sentito il bisogno e il desiderio di comporne una, e ne composero di fatto molte, spesso con poca fortuna, per deficienza di método e ammassamento di regole eccessive e spesso erronee. Quelle che più accontentarono ed ebbero maggior numero di edizioni e di rielaborazioni, furono la grammatica di Elio Antonio de Nebrija (1441-1522), che dai primi anni del '500 a

(1) Cf. R. Sabbadini, *Il método degli umanisti*, Firenze, 1922, p. 7.

metà secolo scorso fu molte volte ristampata in Spagna e Messico, dove, come vedremo, contrastera efficacemente il passo a quella dell'Alvares; e principalmente la grammatica di Giovanni Despauterio (Jean van Pauteren), brabantino, nato nel 1480 e morto nel 1520. Meno elegante e personale di quelle degli umanisti italiani, ebbe però il merito di soppiantare per sempre la complicata, barbara e lacunosa grammatica medievale di Alessandro Villadei, e l'insperata fortuna di riportare l'unità nell'insegnamento grammaticale in Europa, dove fu accolta universalmente e trasmessa in circa 400 edizioni e rielaborazioni diverse (1). Sarà la grammatica che dominerà in tutto quasi il secolo xvi, e che dai primi Gesuiti, formati all'Università di Parigi, dove era in uso, fu introdotta nei loro collegi di tutti i paesi. Ma non in tutti questi ebbe il favore che trovò in Francia e nei Paesi Bassi. In Italia, per esempio, si incontrarono serie difficoltà in parecchi Collegi a causa del Despauterio, ritenuto barbaro, troppo pedante e fastidioso agli scolari, abituati alle grammatiche di umanisti locali. Ce ne informa sufficientemente il *Chronicon Societatis Iesu*, del Padre Polanco (2). Eppure, come nota il Tiraboschi nella sua *Storia della letteratura italiana* (3), il Despauterio era «la grammatica meno cattiva che si usasse allora in Italia; per cui il vero motivo di tale ostilità contro di lui, era dovuto maggiormente all'urto contro la tradizione».

## 2. REAZIONE AL METODO DELLA TRADIZIONE MEDIEVALE. TENTATIVI PER UNA GRAMMATICA UNICA.

Questo disagio e malcontento per grammatiche inadatte alle nuove aspirazioni di purezza umanistica, questi lamenti che significavano chiaramente una nuova e decisa volontà di spezzare e lasciare per sempre una ormai superata tradizione medievale, furono per tempo sentiti dalla Compagnia di Gesù, la quale manifestò subito l'intenzione di porvi rimedio con una nuova grammatica che riscuotesse l'approvazione di tutti e soddisfacesse alle esigenze più raffinate dei tempi.

(1) Cf. *Bibliotheca Belgica*, alla voce: *Ioannes Despauterius*. BUISSON F., *Répertoire des ouvrages pédagogiques du XVI siècle*, pp. 201-210.

(2) Vol. III, p. 150: per il Collegio di Modena, che dovette persino essere chiuso; IV, p. 58: per il Coll. di Ferrara, che ebbe a subire una sensibile diminuzione di alunni; IV, p. 148: per il Coll. di Perugia; IV, p. 160: per quello di Firenze e in generale per gli altri.

(3) T. VII, P. I. 1. I.®, C. 3, \* XVI.

Il primo a volere una grammatica latina composta con nuovo método da un gesuita per le scuole della Compagnia che andavano via via moltiplicandosi, fu lo stesso fondatore S. Ignazio, che con varie lettere del 1551 (1) veniva sollecitandola dal celebre umanista gesuita P. Andrea Frusio. E questi la scrisse finalmente, in eleganti versi latini, ma, non avendo incontrata la comune approvazione, non ebbe che due edizioni (2), né S. Ignazio si sentì di imporla (3). Probabilmente anteriore a questa, è un'altra grammatica scritta dal P. Cou-dret S. J., che più tardi, a metà secolo xvii, ebbe qualche diffusione presso i Gesuiti di Francia, i quali la preferirono al Despauterio, e circa l'anno 1565 era pure adottata nel Collegio Romano, dove ritoccata, vi fu usata per qualche anno ancora, senza però incontrare il favore degli alunni, per cui si auspicava un rifacimento più adattato alle loro menti (4).

Si ebbe un terzo tentativo, la grammatica del P. Ledesma, stampata nel 1569, la quale ebbe la novità d'essere scritta in prosa e di seguire un nuovo ordine nello sviluppo grammaticale: due cause queste, che ne resero breve la vita in scuole ancora troppo attaccate alla tradizione (5).

### 3. IL P. EMMANUELE ALVARES S. J.

In mezzo a tanta incertezza, scontento, e vani tentativi per trovare la via giusta e un testo di tanta autorità, da poterla rompere decisamente col passato, il Despauterio continuava a tenere il campo, soprattutto fuori d'Italia (6).

(1) Cf. i sommari di esse: 22 Agosto, 19 Settembre, 3 Ottobre, 14 Novembre, tramandatici dal segretario P. Polanco: *Monum. Ignatiana*, ser. I, vol. III, pp. 621, 651, 687, 722; e nel Vol. II, p. 214 dice: «De grammatica etiam, ac praecipue de rudimentis eius, ut aliquid scriberet P. Frusius, nostris scholis accommodatum, iniunctum ab eodem P. Ignatio est.».

(2) Cf. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, III, col. 1046, n. 4.

(3) Cfr. *Monumenta Ignatiana*, ser. I, V. p. 448.

(4) Cf. *Monum. Paedagogica*, p. 145.

(5) Cf. J. B. HERMANN S. J., *La pédagogie des Jésuites au XV<sup>e</sup> siècle*, Louvain, 1914, pp. 296-7.

(6) Si possono conoscere le grammatiche usate nei vari Collegi S. J. prima del 1570-72 (Gram. dell'Alvares) dai *Catologi lectionum*: Arch. Curiae S. J., *Lus.* 43, I, 48rv (Coimbra); *Germ.* 185, f. 251rv (Vienna); 223v. (Colonia); 142, f. 224rv (Monaco); 131, f. 172r (Innsbruck); 147, f. 302rv (Olmuz); PACHTLER, *Ratio Stud. et institutiones scholasticae S. J. per Germaniam olim vigentes*, I, p. 149 (Praga); I, 210-211 (Wurzburg); I, 214 (Ingolstadt).

Ma intanto, lontano dal centro di questi tentativi, lontano cioè da Roma, nell'estremo lembo dell'Europa, in Portogallo, lavorava silenzioso alia sua famosa Grammatica il P. Emmanuele Alvares. Nato in Madera il 1526, entrato ventenne nella Compagnia di Gesù, passò la sua vita nelPinsegnare con grande successo la grammatica e nel governare in qualità di rettore il Collegio di Coimbra, la casa Professa di Lisbona e l'Università di Evora, dove il 30 Dicembre 1583 fini i suoi giorni. Uomo universalmente stimato santo; carattere mite e candido, per cui S. Ignazio lo soleva chiamare il suo fra Ginepro(1); un po' scrupoloso e indeciso come superiore (2), lavoratore assiduo, ma meticoloso e lento per carattere e per cagionevole salute, unicamente intento a piacere a Dio, a farsi santo, a compiere il suo dovere di maestro : il che egli soleva esprimere con le tre parole : «Deus, ego, tertium Gymnasium» (3). Egli diverrà con la sua grammatica «um dos mais célebres autores didácticos de todo o mundo e de todos os tempos» (4).

#### 4. GENESI DELLA GRAMMATICA DELL'ALVARES

Il travaglio comune è sentito nel suo insegnamento anche dall'Alvares, il quale, forse da qualche anno, sta attendendo silenziosamente a elaborare i suoi appunti per comporne un testo. Il P. Generale Lainez lo viene a sapere, e il 18 Ottobre 1564 gli scrive che siano inviati a Roma questi scritti, perché, se parranno adatti, possano essere comunicati a molti e servire al bene comune (5). L'umile padre è incontentabile e meticoloso e il lavoro non procede; per cui due anni dopo, il nuovo Generale S. Franc. Borgia gli scrive dandogli il preciso ordine di comporre una grammatica latina (6). Nel 1567 questa non è ancora finita e di nuovo il Borgia insiste che sia compiuta entro sei mesi, perché d'ogni parte si chiede una buona grammatica e si desidera uniformizzare

(1) Cf. FRANCO, *Synopsis Annalium S. J. in Lusitania*, 1726, p.137.

(2) Cf. Lettera del P. Miguel de Torres al Generale 31 Ag.1574: Arch. S. J., *Lus.* 66, f. 233; vedi pure RODRIGUES, *Historia da Companhia de Jesus na assistência de Portugal*, t. II, vol. 1, p. 309, 316.

(3) Cf. FRANCO, *ibid.*

(4) Cf. *Grande Enciclopédia Portuguesa e Brasileira*, alla voce: «Álvares, Manuel».

(5) Cf. *Monumenta Lainii*, VIII, p. 265.

(6) Cf. Arch. S. J. *MSS. Lusit.*, 62, f. 65v.

l'insegnamento nelle nostre scuole, che finora era stato troppo varia (1). Ma una lettera inedita del 1568 del P. Leone Enriques ripeterà ancora : «El arte y gramática que N. P. ordenó que el P. Manuel Alvares escribiese, no es aun acabado» (2). Di fatti 10 stesso anno con lettera del 6 Giugno l'Alvares si scusa da Coimbra col Generale adducendo la sua meticolosità nel lavoro e la sua intenzione di non copiare il Despauterio corne sinora si era fatto (3). Sappiamo anche che il suo stato di salute ijon era eccellente (4). Finalmente due lettere inedite del 1570(5) ci informano che l'opera dell'Alvares è ormai pronta per le stampe e sarà inviata a Roma, dove di fatto viene mandata la Sintassi di cui fra il 1570 e 1571 ne vengono fatte due edizioni da Michele Tramezino in Venezia (6). È un primo saggio che viene accolto quasi dapertutto favorevolmente, e il Canisio si augura che o l'Alvares o un altro componga con uguale abilità anche le altre parti (7). E in fatti l'Alvares, liberato da ogni altro ufficio dal Generale (8), si mette subito a ultimare anche queste, introducendo insieme vari cambiamenti, correzioni, aggiunte, nuove citazioni ecc. nella sintassi già stampata, in vista di una edizione integrale della grammatica. Questa esce in Lisbona il 1572 insieme con i *Lusíadas* di Camões, e 11 7 Ottobre Fautore ne manda dodici copie a Roma (9). D'ora in poi sarà quasi impossibile seguire le sue circa 530 edizioni, integrali o parziali, le riduzioni, e rimaneggiamenti, le version!, ecc. di cui il Sommervogel nella sua *Bibliothèque de la Com-*

(1) Cf. *Monum. Borgia*, IV, p. 484.

(2) Cf. Arch. S. J., *MSS. Lusit.* 62, f. 184.

(3) Cf. Arch. S. J., *MSS. Lusit.* 62, f. 233v.

(4) Cf. Arch. S. J., *MSS. Lusit.* 62, f. 65v.

(5) Cf. Arch. S. J., *MSS. Lusit.*, 64, ff. 79, 89.

(6) Quella del 1570 ha per titolo: *De constructione octo partium orationis Emm. lis Alvari Lusitani e S. J. libellus nunc primum in lucem editus*. Venetiis, 1570; quella dei 1571: *De construct, octo partium orat, liber* Em. Alvari Lusitani e S. J. cum explicationibus auctoris eiusdem. Cum privilegio Summi Pontificis, et Illustriss. Senatus Veneti ad annos XX. In fine: Venetiis, Apud Michaellem Tramezinum. MDLXXI. Dal detto Privilegio appare la duplice edizione, dicondosi: «Librum de Constr. octo part. orat. Em. Alv. Lusit, e S. J. authoris, cum explicationibus et sine explicationibus authoris eiusdem»; in quello del Senato di Venezia si citano addirittura due titoli diversi.

(7) Cf. *Canisii Epist.*, VI, pp. 481-482.

(8) Arch. S. J., *MSS. Lus.*, 64 f. 238.

(9) Arch. S. J., *Lus.* 65, f. 25. Il titolo della grammatica è: «Emmanuelis Alvari e S. J. *De institutione grammatica libri tres*. Olyssipone, excudebat Ioannes Barrerius typographus, M. D. L. XXII».

*pagnie de Jésus* riempie 31 colonne, e sono ancora molto incomplete. Come già la grammatica del Despauterio, che può vantare circa 400 edizioni (1), fu da una legione di commentatori e scolasti adattata, abbreviata, rimaneggiata, rifiuta in mille forme diverse (2), così e più ancora quella dell'Alvares : indice questo di una ricchezza inesauribile, di una bontà fondamentale di método e di precetti, di una modernità e novità adattabile a tutti i tempi.

##### 5. IL METODO DELLA GRAMMATICA DELL'ALVARES

Quali dunque erano le caratteristiche, le novità, i pregi di questa grammatica, per incontrare tanto favore universale, per essere adottata dalla *Ratio Studiorum* di un Ordine che aveva centinaia di Collegi in tutto il mondo, per resistere così a lungo, per essere abbreviata, rifiuta, malmenata spesso ad arbitrio di grammatici e di metodi, ma non soppiantata per quasi tre secoli?

Queste caratteristiche il Rev. P. José M.<sup>a</sup> De Oleza S. J. (3) le pose giustamente e acutamente *nel método proprio del P. Alvares*, método che soddisfece e condensò in sé tutte le aspirazioni in materia, del suo tempo, per cui la sua opera fu dichiarata testo unico in tutto il mondo nei Collegi della Compagnia di Gesù. Questo método o spirito informatore, conservato sempre da quanti accomodarono e rifiutarono l'opera dell'Alvares, può compendiarsi nelle seguenti qualità (iniziate già dal Nebrija, e dall'Alvares perfezionate) (4) :

1) *sforzo di render si indipendente dai metodi ed errori dei grammatici latini della decadenza, generalmente conservati e seguiti alla cieca durante tutto il Medio Evo;*

2) *fedeltà ai buoni autori dell'antichità classica, dalle cui opere l'Alvares (come già gli Umanisti) attinse direttamente come altre fonti più pure della pura latinità;*

3) *orientazione costante della grammatica al conseguimento del dominio pratico della traduzione e composizione latina, scritta e parlata;*

(1) Cf. *Bibliotheca Belgica*, alla voce *Ioannes Despauterius*; BUISSON F., *Répertoire des ouvrages pédagogiques du XVI<sup>e</sup> siècle*, pp. 201-210.

(2) Cfr. CHOSSAT M., *Les Jésuites et leurs oeuvres à Avignon*, p. 275.

(3) Cfr. Prefazione alla sua *Gramática de la lengua latina según el método del P. Manuel Álvarez S. J.*, Barcelona, Subirana, 1945.

(4) Cf. J. M. DE OLEZA S. J., *op. cit.*, p. VI.



orientazione che ne fa una *grammatica descrittiva* del latino letterario-classico, *con svolgimento ciclico*, conforme alle prescrizioni della *Ratio Studiorum* dei Gesuiti.

Il método dell'Alvares è accuratissimo e si stacca nettamente per la critica dal famoso Despauterio, allora tanto in voga. Esamina attentamente esempi e rególe degli antichi e recenti grammatici, confronta sulle loro stesse opere i passi degli autori addotti e ricava dalla loro lettura nuove rególe e nuovi esempi (1). In quanto all'eleganza supera, al dire di Gaspare Scioppio (2), tutti i grammatici antichi e moderni. Merito questo, già riconosciuto dalla provvisoria *Ratio Studiorum* dei 1586 (3), la quale asseriva: «Si quid... in Syntaxi latinum, purum, tutum, elegans optari potest, id non ex aliis grammaticis, quia ea de re vel falso, vel improprie, vel barbaramente praeceperunt, sed ex Emmanuele petendum videtur.»

E un método razionale: esposte brevemente le rególe, vi aggiunge in corsivo Appendici e Commentari pieni di osservazioni e spiegazioni storiche, filologiche, pedagogiche per i professori; il che denota studio intenso e scrupoloso, lettura accurata e minuziosa degli autori e grammatici, erudizione singolare. Nella sintassi espone nitidamente le rególe, le prova con esempi, vi aggiunge una o più appendici con rególe più difficili e con eccezioni. E una gradazione di difficoltà: le rególe comuni le accomoda alla capacità di tutti gli studenti; le appendici invece le riserva per gli scolari più capaci e più preparati, e per i professori. Tutta la grammatica comprende tre libri: l'etimologia e morfologia, la sintassi e la prosodia. Solo la morfologia è intersecata di esametri per uso mnemonico, il resto è in prosa. Più tardi il Torsellino, nella sua rielaborazione romana, vi inserirà i versi anche per la prosodia, versi che spesso, come dallo Scioppio, furono erroneamente attribuiti alio stesso Alvares.

(1) Cf. RODRIGUES, *Historia da Companhia de Jesus na assistência de Portugal*, Vol. II, 2, p. 51-52.

(2) Cf. GASPARIS SCIOPPII *Grammatica philosophica*, Venetiis, 1728, nella introduzione.

(3) Cf. PACTLER, *op. cit.*, II, p. 155. Vedi pure l'elogio che ne fa il P. Lagomarsini, formato sull'Alvares e latinista anch'egli esimio: «Mihi quidem in Alvares... praecepta intuenti, nihil fieri concinnius posse, nihil latinus, nihil elegantius videtur: ut si quis aetatis illius aureae artem Grammaticam rudium captui atque intelligentiae accommodatam scribere voluisset, prope existimem, non multo id fuisse melius aut felicius praestitutum» (Oratio II pro Grammaticae scholis habita Florentiae IV Id. Ian. 1735).

6. ELOGI DELLA GRAMMATICA DELL'ALVARES  
NELLA «RATIO STUDIORUM» E PRESSO I CRITICI

La bontà singolare di questa grammatica, pur in mezzo alle immancabili critiche, fu subito compresa e riconosciuta dai severi professori e giudici dei Collegio Romano, i quali, dopo le prove insoddisfacenti di tre dei loro: il Frusio, il Coudret e il Ledesma, giustamente pensarono di avere finalmente tra mano un'opera davvero soddisfacente, e sia pure con qualche ritocco, definitiva. Lo possiamo vedere nella prima elaborazione della *Ratio Studiorum* del 1586 (1), dove, dopo aver detto che la grammatica è il principio e fondamento d'ogni cultura letteraria, si dichiara che dopo anni di tentativi per trovarne una ottima, si è finalmente trovata: quella di Emmanuele Alvares. Non è quindi più necessario ricercarne altra: sarebbe leggerezza e perditempo; sarebbe un continuare a scavare, senza mai ridursi a costruire e fissare una dimora. Trovato l'ottimo, bisogna tenervisi ad esso, e sarebbe ridicolo rivolgersi ancora all'incerto. Si stia quindi all'Alvares!

E non solo i Gesuiti ebbero parole di elogio per Topera dell'Alvares, ma allora e più tardi, quando già, entrata nell'uso, meglio se ne potevano vedere pregi e difetti, anche grammatici e umanistici insigni la ricolmarono di lodi. Così 10 Scioppio dà all'Alvares la palma tra i grammatici moderni per Teleganza, l'erudizione, la ricchezza di esempi classici da lui adottati (2). Per Francesco Sacio, Veronese, la grammatica dell'Alvares è tale, che ben poco resta ad altri da progredire in quest'arte (3); Angelo Spera dice che usano la grammatica dell'Alvares non solo i Gesuiti, «sed quicumque solidos discipulos procudere cupiunt» (4); Giov. Giorgio Walchio afferma che l'Alvares fu il primo «qui veterum nugas reliquit, et ad saniora sese convertit» (5). Così il Vossio, il Morhofio, Nicolò Agostino, e molti altri. Ma la gloria e la lode più bella dell'Alvares è l'essere stato inserito, come testo sommamente

(1) Edizione romana del 1586, p. 223; PACTLER, *op. cit.*, II, p. 155.

(2) Cf. GASPARIS SCIOPPII *Grammatica philosophica*, Venetiis, 1728, Introductio.

(3).. «rem grammaticam adeo promovit, ut vix post se aliis ad progrediendum reliquerit»: citato da Barbosa Machado, in *Bibliotheca Lusitana*, III, p. 169.

(4) Cf. ANGELUS SPERA, *De grammat. professoribus*, pp. 248-9.

(5) Cf. 10. GEORGIUS WALCHII, *Historia critica linguae Latinae*, Cap. IV, n. XVI.

raccomandato, nella *Ratio Studiorum* dei Gesuiti; è la sua stessa fortuna avuta in Europa, e nelle Missioni d'Asia e d'America; è il numero immenso di edizioni e rielaborazioni di tutti i generi disseminate entro più di tre secoli di vita ; è l'essere assunto a simbolo e bandiera dell'insegnamento dei Gesuiti, coi quali, come pochi altri libri, partecipo alle glorie e alle critiche, segno «d'inevitabile odio e l'indomato amor».

#### 7. PRIME CRITICHE, RIDUZIONI E MUTAZIONI DELLA GRAMMATICA DELL'ALVARES

Ma come ogni grande opera che abbia in se la pretesa e la forza di chiudere un passato e di aprire una nuova via, e tanta ricchezza, soddezza e novità di dottrina da erigersi come torre di confine fra due epoche, fra Tantico e il moderno, fra il passato in cui sono ancora affondate le radici, e il presente non ancora chiaramente intravisto e decisamente accettato, la grammatica dell'Alvares, pur esaltata per la sua innegabile originalità e soddezza, ebbe a sostenere l'urto della vecchia tradizione, dura a moriré, e dei particolari metodi e gusti delle varie nazioni, dove veniva introdotta.

Tra il 1572 e il 1586 la grammatica dell'Alvares viene stampata, intera o ridotta, una trentina di volte in Portogallo, Spagna, Italia, Francia, Germania, Cecoslovachia e Polonia, e viene sperimentata nei più che 200 collegi gesuitici d'Europa. La prima critica, ripetuta poi da più parti della Compagnia, verrà dai Gesuiti spagnoli, i quali già nel 1572, probabilmente dopo un semplice esame, e non un esperimento del testo, chiedono al Generale di non usare l'Alvares perché troppo prolisso ; ma il P. Polanco, a nome del Generale, risponde che l'Alvares era soddisfacente e che, omissi gli «scholia», non sarebbe stato affatto prolisso (1). L'Alvares, che aveva inteso fare una grammatica completa da mettersi in mano ai professori, ai quali soprattutto erano destinate tutte le aggiunte di scogli, commentari e appendici, sentiva già da sé che la sua grammatica, così com'era, poco si adattava alle menti e anche alla borsa dei fanciulli, e, mosso anche dalle osservazioni che in tal senso gli venivano fatte, tra la fine del 1572 e il Febbraio del 1573 attende a preparare e stampare un «arte pequena sin comentos» (2),

(1) Cf. Poland *Complementa*, II, 172-73.

(2) Cf. sue lettere al Generale, in Arch. S. J., MSS. Lus. 65, f. 25, 140.

che di fatti uscì nel 1573 in Siviglia (1), con correzioni della precedente, ma senza scogli e commentari, di prezzo accessibile anche ai poveri, che sono i più (2). Ma questo compendio nella 2.<sup>a</sup> parte seguiva lo stesso método della grammatica grande, cioè si staccava da quello degli antichi Grammatici Romani (Diomede, Foca, Donato), fino allora usato, meno diretto e logico, è vero, ma più adattato alla capacità dei bambini (3). Secondo questo método antico, preferito al Collegio Romano, il P. Torsellino, che ivi insegnava allora con i celebri umanisti gesuiti Fulvio Cardulo, Giampietro Maffei e Francesco Benci, rifiuse la sintassi e pubblicò a Roma nel 1584 (e di nuovo nel 1586) una nuova edizione del compendio alvaresiano, coi titolo significativo: «*Emmanuelis Alvaris e S. J. De Institutione grammatica libri tres. Quorum secundus nuper est ad veterum fere Grammaticorum rationem revocatus.*» Intanto, l'8 dicembre di questo stesso anno, sei Padri in Roma incominciano a redigere, dopo precedenti tentativi, la *Ratio Studiorum*, che verrà stampata nel 1586 e mandata a tutte le Province per revisione, proposte, emendamenti. In essa venendo a parlare di «Quantum referat optima nostros uti Grammatica quaeve eiusmodi videatur» (4), si dichiara ottima quella dell'Alvares, ma insieme si enumerano sei difetti di ordine nella sintassi, già più sommariamente adottati dal Torsellino nella prefazione al 2° libro dell'edizione 1584: difetti di ordine che sono pregi sotto l'aspetto filosofico ossia logico, ma che per i censori romani sono veri difetti nel campo pedagogico. «Haec et alia huiusmodi in commoda observari possunt in Emmanuelis ordine, optimo quidem per se, sed minus apto tironibus. Cum igitur illius res et institutiones egregiae sint, sed non plurimum fructuosae ob methodum obscuriorem, operae pretium videtur eas tamquam uberes vites in eum dirigere ordinem, qui

(1) Cf. SOMMERVOGEL, *op. cit.*, 1, col. 224: porta 10 stesso titolo dell'edizione di Venezia del 1571.

(2) Cfr. Prefazione a questo compendio, riportata anche nelle edizioni romane del 1584 e 1586. Veramente questa edizione di Siviglia, che il Sommervogel dice essere «l'abrégé donné par Alvarez lui-même», porta il titolo: *De constructione octo partium liber, cum explicationibus actor is eiusdem*, col. Privilegio per X anni di Papa Pio V, come nel'edizione di Venezia del 1571; al privilegio però del Senato Veneto è sostituito quello di Filippo II; non ha la prefazione del compendio Alvaresiano riportata nell'edizione di Roma del 1586, nella quale si parla di «libros de Grammatica Instit., quos nuper...».

(3) Cf. prefazione al 2° libro delle edizioni romane del 1584 e 1586.

(4) Cf. PACTLER, *op. cit.*, II, 155.

feracior esse speratur; posset vero res tota hoc fere modo digeri»; e segue una nuova distribuzione e semplificazione della materia per le varie classi di Grammatica (1).

Verso la fine del 1586 i pareri su tutta la *Ratio Studiorum*, e quindi anche sull'argomento della grammatica dell'Alvares, richiesti alle varie Province religiose dell'ordine, incominciano a pervenire a Roma, dove vengono esaminati da una commissione permanente di tre Padri e dai più eminenti professori del Collegio Romano, in vista di una nuova rielaborazione della *Ratio*. Questa è pronta dopo cinque anni; viene stampata dal Collegio Romano il 1591 e mandata nuovamente alle Province per un periodo di prova e di pratica, quindi di nuovo rielaborata secondo le nuove osservazioni, e definitivamente stampata e imposta alla Compagnia il 1599.

#### 8. GIUDIZI DELLE PROVINCE DELLA COMPAGNIA DI GESU' CIRCA LA GRAMMATICA DELL'ALVARES

È una curiosità non priva di interesse il conoscere la natura dei giudizi, per 10 più ancora inediti (2), dati dalle varie Province religiose sulla Grammatica dell'Alvares. Delle 18 Province, 6 nulla rispondono a questo proposito: la Sarda, la Milanese, la Napoletana, l'Austriaca, la Betica e la Fiamminga, perché o nulla hanno da osservare, o non ebbero il tempo di esaminarla. Delle altre 12, alla domanda: «an retinendus Emmanuel», rispondono affermativamente: la Romana (eccetto

(1) Cf. Pachtler, *op. cit.*, II, p. 155-160. È doveroso notare che queste proposte di correzione, dovute principalmente al Torsellini, non furono condivise da tutti al Collegio Romano, come appare da una breve lettera del P. Fulvio Cardulo al P. Sebastiano Berettari del 25 Maggio 1585, nella quale dice: ...«della correzione della Grammatica d'Emmanuele, ego et Maffei us idem sentimus, quod Berettauris ex bona factam esse minus bonam, ne quid gravius dicam: sed quid plura? ipsi viderint...» (*Arch. Univ. Gregoriana*, 202 c).

(2) Cf. Arch. S. J., *Stud.* 2, «Summa totius iudicii Provinciarum de re grammatica», f. 339-351. Per il giudizio, in materia, delle singole Province, vedi Arch. S. Romae «Documenta de Ratione Studiorum» (*Arch. S. J., Stud.*): *Prov. Aragoniae*, *Stud.* 2, f. 245rv; *Prov. Aquitaniae*, *Stud.* 3, f. 382v; *Prov. Lusitaniae*, *Stud.* 2, f. 303v-304r; *Prov. Franciae*, *Stud.* 3, f. 360rv; *Prov. Poloniae*, *Stud.* 2, f. 160; *Prov. Lugdunensis*, *Stud.* 3, f. 396v; *Prov. Veneta*, *Stud.* 3, f. 163v; *Prov. Sardiniae*, *Stud.* 2, f. 266v; *Prov. Siciliensis*, *Stud.* 2, f. 36v; *Prov. Germ. Super.*, *Stud.* 3, f. 212-21 r; *Prov. Renana*, *Stud.* 3, f. 48v; *Coll. Tarracon.*, *Stud.* 2, f. 579rv.

i Padri Parra e Ben. Pereira, i quali preferiscono lasciar libero ad ogni Provincia di scegliersi il testo preferito), la Veneta e la Sicula, l'Aragonese, la Portoghese, quella della Germania Superiore, la Renana. Le Province di Francia, Aquitania e Lione rigettano l'Alvares, perché pare loro difficile abbandonare il Despauterio, testo comune e familiarissimo; non inferiore all'Alvares e in certe parti migliore; già introdotto da S. Ignazio e Nadal a Parigi, Roma e altrove nei collegi dei Gesuiti; più antico, breve, chiaro e ordinato dell'Alvares; reso facile dai versi; meno elegante sì, ma più técnico nella forma; usato, stimato, raccomandato da dotti umanisti (Erasmus, Longolio, Manuzio...); se oscuro, ciò stimola la diligenza dei maestri; se lasciato, bisogna che i fanciulli, ormai di esso imbevuti, lo dimentichino per imparare l'altro; ecc. La Provincia Polacca attende che siano fatte le annunziate mutazioni per esaminarle, e intanto si attiene alla grammatica di Simone Verepèo, già in uso in molti Collegi, posteriore a quella dell'Alvares e che già aveva dato ottimi frutti. All'altra domanda: «*utrum immutandus ordo Emmanuelis*», secondo viene proposto nella *Ratio* del 1586 o in altro modo: la Prov. Romana, cioè il Coll. Romano che ne è, come vedemmo, l'autore, approva in pieno le mutazioni proposte; le altre che accettano l'Alvares, <sup>10</sup> vogliono integro, rigettando tutte e singole le mutazioni proposte. E interessante vedere l'ardore con cui, specie le Province Germaniche, portano le ragioni per conservare integra Topera dell'Alvares: già l'autore vide le obiezioni che gli si potevano muovere, si è consigliato con dotti, ha pesato tutto, ha fissato quanto approvavano i più dotti; questo stesso ordine è stato un giorno approvato a Roma da quelli, cui ne era stato affidato Pesame dal Generale; se qualche cosa non piace ad alcuni, forse a molti piace, ed è ormai stato accolto e sperimentato con frutto in molti luoghi (come in Germania per 14 anni) ed è stata superata la difficoltà della novità; per l'unità dell'insegnamento e degli animi, tanto inculcata da S. Ignazio, bisogna che l'Alvares resti immutato e ritenga inviolata la sua autorità: solo questo conserverà detta unità e infrenerà la smania di mutazioni; e poi, le mutazioni quale misura, quale termine avranno? quale autorità? non lasciamo quindi il certo per l'incerto; queste mutazioni tolgono autorità alla grammatica tanto aspettata e sollecitata, tolgono la fiducia verso di noi, che dopo avere appena decantata questa grammatica, ci affrettiamo a trovarci più errori che pagine, e a mutarla; dopo tanto favore con cui fu accolta, ogni mutazione ci attirerà avversione, taccia di incostanza e il sospetto che noi pretendiamo di far passare sotto l'illustre nome dell'Alvares qualsiasi nostra mani-

polazione; F Alvarez si è già fatto i suoi partigiani, i suoi sostenitori e commentatori, ai quali che cosa potremo rispondere noi, che prima 10 abbiamo portato a cielo e ora lo stiamo mutando e manipolando ? ; quale ingiuria al dotto e pió Alvarez, che, se rinascesse, non riconoscerebbe piú l'opera sua! quale indegna mercede a tante sue fatiche!; le nuove mutazioni arbitrarie conterranno diversità, incongruenze, impurità di lingua, che saranno attribuite al povero Alvarez, e così le lamentele non avranno fine. Non quindi mutazioni, ma diligente spiegazione delle difficoltà, volenterosa preparazione dei professori. Questo è volere sinceramente l'unità degli spiriti nell'insegnamento, per la gloria di Dio, non già il cambiare ad ogni decennio!... Veramente è una bella lezione anche per noi e per il nostro tempo! I Tedeschi non temevano di rimproverare ai revisori romani di voler introdurre per tutti un *ordo italicus*, men o cioè razionale e piú facile, quasi scansafatiche, non sempre gradito e adattato all'indole di altri popoli.

Generale poi è nelle Province non italiane, il desiderio che non solo si debbano ritenere i versi, ma che assolutamente si inseriscano anche in tutte le altre parti. Il Torsellino nel sua rifusione li accontenterà per la prosodia; il Velés, in Portogallo, per tutta la grammatica. Si sente in questo desiderio il grande attaccamento ancora esistente per il método mnemonico medievale, ancor vivo nel Rinascimento.

#### 9. LA GRAMMATICA DELL'ALVARES NELLA «RATIO STUDIORUM» DEI GESUITI

Pervenuti a Roma i giudizi delle varie Province dell'Ordine, un'apposita commissione li raggruppò ed esaminò, per stendere la *Ratio Studiorum* del 1591. In essa, al n. 61 delle Regole del Provinciale, si dice esser giusto che si ritenga la genuina Grammatica dell'Alvares; che se, dopo averla sperimentata, nella sua Provincia sembrerà troppo difficile per i fanciulli, potrà permettere che si segua o il «método romano», cioè l'adattamento già proposto da Roma, o, dopo aver consultato il Generale, altro adattamento piú consono alle consuetudini e al genio del paese, «salva tamen ipsa vi ac proprietate omnium praeceptorum Emmanuelis» (1). Triplice scelta dunque (possibilmente dei testo alvaresiano,

(1) Cf. *Ratio atque Institutio Studiorum, Romae, 1591*, p. 19-20. Vedi anche nelle *Regulae praefecti studiorum inferiorum*, n. 10, p. 77; nelle *Regulae professoris*

senò del método romano, o d'un método proprio) da stabilirsi liberamente in ciascuna Provincia.

Questa seconda *Ratio Studiorum* viene di nuovo mandata a tutte le Province per un periodo di esperimento, e sono ancora richieste e accettate delle osservazioni suggerite dalla pratica che se ne è fatta. Ma suggerimenti non ce sono in questo campo, e così il 1599 si ha l'edizione definitiva, che a proposito della Grammatica, ripete quanto si era detto nella precedente: preferenza per l'Alvares genuino, libertà per l'Alvares romanizzato o altrimenti adattato, sempre però «salva... ipsa vi ac proprietate omnium praeceptorum Emmanuelis» (1).

Dopo alcune ristampe della *Ratio* dei 1599 e dopo ricostituita nel 1814 la Compagnia di Gesù, fu stampata una nuova *Ratio Studiorum* per cura del Generale P. Roothaan, il quale prima aveva egli pure chiesto a tutte le Province proposte ed emendamenti adattati ai tempi. Ormai in margine alla regola 23<sup>a</sup> del Provinciale (e in quelle del Prefetto «studiorum inferiorum» e dei Professori di Grammatica) non c'è più *Grammatica Emmanuelis*, ma semplicemente: *Grammatica latina*; così consigliava la prudenza (2). La regola dirà però ancora: «Dabit operam ut in sua provincia iuxta vim ac proprietatem Grammaticae Emmanuelis aliqua explicetur in tres divisa libros, quorum primus vulgari sermone edatur, ut facilius iuvenes institui possint» (3).

#### 10. VICENDE DELLA GRAMMATICA DELL'ALVARES NELLE VARIE NAZIONI

Queste le decisioni e i consigli della *Ratio* tra il 1586 e il 1832. Quale la realizzazione di queste norme?

Nel Portogallo, dove la Grammatica dell'Alvares era nata ed ebbe la prima edizione completa (Lisbona 1572), la sua fortuna non è stata grande: «nemo propheta in patria». Eppure il giudizio mandato a

*tertia, secunda, prima classis grammaticae* le parti di grammatica che ciascuno deve spiegare a seconda del método che segue: pp. 182-3, 219-20, 252.

(1) Cf. *Ratio atque institutio studiorum*, Neapoli, 1598, Reg. 23 Provincialis.

(2) Cf. *Observationes quibus innititur accommodatio Rationis Studiorum* (1832), PACHTLER, Op. cit. vol. IV, p. 476-7, η. 25: «Ad reg. 23 (Provincialis)... § 1 de grammatica Emmanuelis Alvari, cuius vim et proprietatem retinendam omnes censent, sed fortassis vitato nomine, quod quarundam gentium aures offendere posset».

(3) Cf. *Ratio atque institutio studiorum*, Romae, 1832, p. 15.



Roma nel 1586 diceva: «Emmanuelis ars, ut nunc se habet, placet» (1). Si ebbe ancora in Lisbona un'edizione della sintassi nel 1583, poi in Evora un'altra integra nel 1599, e, quasi dopo un secolo, cioè fra il 1680 e il 1755, un'altra parziale e cinque integre (2). Ma non ostante quel «ut nunc se habet, placet», già l'Alvares stesso, come abbiamo visto, si era visto costretto a farne un compendio nel 1573, e più tardi ne farà un'altro in versi 11 P. Antonio Velés, che sarà usato nelle scuole portoghesi della Compagnia fino al secolo xviii (3). Lo stesso P. Velés stamperà in Evora nel 1599 un rifacimento in versi dell'Alvares, che avrà pure parecchie edizioni. È vero che la Congregazione Provinciale del Portogallo chiese nel 1603 e nel 1606 al Generale che gli oscuri e difficili versi del Velés venissero sostituiti con la grammatica dell'Alvares, e ne ebbe risposta affermativa (4), ma passato questo assalto, si continuò ad adoperare la piccola grammatica del Velés, con tutti i suoi versi (5). E accanto al Velés per tutto il '600 e metà '700 ebbe parecchie ristampe e godé il favore delle scuole, un diluitissimo rimaneggiamento alvaresiano fatto da un certo Bartolomeo Rodriguez Chorro... natural de Macao (6). Quindi qualche anno di fortuna mentre ancora l'Alvares era in vita, poi un risveglio segnalatoci dalle edizioni eborensi del 1680 al 1755, e poi, dopo una serie di ostilità al método alvaresiano, accesa nel 1729 da Manuel Coelho de Sousa(7) e continuata nel 1738 dall'oratoriano Antonio Pereira de Figueiredo (8) e nel 1746 da Luís Antonio Ver-

(1) Cf. Arch. S. J., *Stud.* 2, f. 203v.

(2) Cf. SOMMERVOGEL, *op. cit.*, alla voce: *Alvarez Emmanuel*.

(3) Cf. FR. RODRIGUES S. J., *Historia da Comp.*, etc., II, 2, pp.56-57.

(4) Cf. Arch. S. J., *Congr.* 50, f. 391, n. 7; f. 397v ad 7um; *Congr.* 51, f. 279v-280v.

(5) Cf. RODRIGUES, *op. cit.*, II, 2, pp. 57-58.

(6) Cf. SOMMERVOGEL, *op. cit.*, vol. I, col. 245-46.

(7) Nel suo *Exame da Syntaxe, e reflexões sobre as suas regras...*, Lisboa, 1729; confutato dal P. Antonio Franco S. J. nella sua *Contramina grammatical...*, Évora, 1731.

(8) Nela prefazione dei suo *Novo método da gramática latina*, Lisboa, 1738; gli risponderanno nel 1753 il Padre Francisco Antonio S. J. nel suo *Mercurio gramatical* e il P. Francisco Duarte S. J. nel suo *Antiprólogo crítico e apologético*.

— Bisogna però dire che il Figueiredo, se ne critica il método, non disconosce i meriti dell'Alvares, del quale dice: «fu un uomo di rara erudizione nelle lettere greche e latine: poeta insigne, grammatico dottissimo e come tale meritevole dei molti onorevolissimi elogi fattigli da Vossio, Scioppio, Bangio, Morhofio, Nie. Agostino e altri. Fu insomma uno di quei famosi eroi che nel sec. xvi illustrarono la nostra

ney (1), la condanna e l'ostracismo deciso autocraticamente dal Pombal al «oscuro e fastidioso método» gesuitico. Non manchem alla fine del secolo scorso una, forse non ultima, acerba critica di Teofilo Braga (2) al «método alvaresiano», che analizza e censura con una leggerezza e superficialità che poco si addice a un uomo di tanta erudizione e autorità.

Non miglior fortuna ebbe nella vicina Spagna, il cui parere mandato a Roma nel 1586 diceva: «retinenda videtur imprimis Grammatica, quam Emmanuel ipse commentariis illustravit, ita ut nihil immutetur ordo...» (3). Ma era troppo attaccata alia Grammatica dei Nebrija, stampata ivi più volte (4), e con privilegio reale dichiarata testo unico nelle scuole pubbliche, essendo i proventi delle edizioni devoluti all'arcivespedale di Madrid. Lo stesso privilegio ottenne nel 1613 (rinnovato poi nel 1675) la completa rifusione che ne fece il celebre gesuita Giov. Ludovico de la Cerda (5), che portó così il nome del Nebrija (con la cui opera originale fu quindi spesso confusa) e fu ristampata fino al secolo scorso. Così la Grammatica dell'Alvares dovrà accontentarsi di 5 edizioni parziali alla fine del '50, e di un'altra decina dal '600 all'800, per 10 più della sola prosodia (inserita spesso anche in edizioni del Nebrija-La Cerda) in lingua spagnola (6). Continua però a rivivere nel suo método e nel suo spirito, come voleva la *Ratio Studiorum* del 1832,

letteratura e il nostro regno, servendo di gloria ai suoi nazionali, di invidia agli stranieri, a tutti di ammirazione» (ibid.). Cf. RODRIGUES S. J., *A formação intelectual do Jesuíta*, Porto, 1917, pp. 207-8.

(1) Nel suo *Verdadeiro método de estudar*, Valenza, 1746, e, dodici anni più tardi, nella sua *Gramática latina tratada por um método novo*, Barcelona, 1758; gli risponderanno i gesuiti José de Araujo nelle sue *Reflexões apologéticas* (1748), e Francisco Antonio nel suo *Mercurio gramatical* (1753).

(2) Nella sua *Historia da Universidade de Coimbra*, Lisboa, 1892-1902: vol. II, p. 384.

(3) Cf. Arch. S. J., *Stud.* 2, f. 245, 377-78: giudizi della Prov. d'Aragona e del Coll. Tarraconense.

(4) Cf. Luis Ma. Plaza Escudero, *Catálogo de la exposición bibliográfica de Elio Antonio de Nebrija*, Barcelona, 1950. Notizie della grammatica Nebrija-La Cerda, vedile nell'opera del P. Feliz G. Olmedo S. J., *Nebrija (1441-1522)*, Madrid, 1942, p. 98-105.

(5) Cf. NICOLAUS ANTONIUS, *Bibliotheca Hisp. Nova*, I, p. 135, 722; SOMMERVOGEL, *op. cit.*, vol. II, col. 986.

(6) Cf. SOMMERVOGEL, *op. cit.*, alla voce: Alvares, Emmanuel; e Luís M. PLAZA ESCUDERO, *Catálogo* ecc.

nelle moderne grammatiche latine di Raimundo de Miguel e dei Padri José Llobera e José M. Oleza (1).

La Francia rispondendo a Roma nel 1586 aveva optato per il mantenimento o introduzione del Despauterio nelle scuole della Compagnia e non vedeva nell'Alvares tali e tanti vantaggi da preferirlo a quello. Giudicava l'Alvares più elegante e dotto, ma anche troppo per le menti degli alunni (2). Del resto il Despauterio verrà rimaneggiato e alleggerito nel 1618 da Jean Behourt, e più tardi dai Gesuiti francesi Pajot, Chifflet, Buffier, Fleuriau, così che non si riconosceva più (3). Di tentativi di usare l'Alvares ne furono fatti, ma, come al Collegio di Clermont, si fecero tanti lamenti che, loro malgrado, furono costretti a riprendere gli antichi testi (4). Le edizioni, tutte parziali o secondo il *modus romanus* sono circa un quindicina tra il 1580 e il 1598 e quasi tutte uscite dal grande centro editoriale di Lione, il quale stampava e forniva libri a tutta l'Europa. Poi, se si omettono Douai e Strasburgo, allora piuttosto non francesi, si dovrà aspettare due secoli e mezzo per ritrovarne una. Ma quando in tutta Europa, tranne che in Italia e qualche rara eccezione altrove, l'Alvares non vedrà più la luce, in Francia, tra il 1852 e il 1874, avrà circa trenta edizioni, la maggior parte in latino, e una, l'ultima dopo quasi tre secoli, integrale (5). Questa ripresa di edizioni è indice di una reviviscenza alvaresiana. I Gesuiti non potevano rassegnarsi al continuo declinare del latino, e volendo difendere un'eredità di famiglia e un patrimonio egualmente prezioso pre la chiesa e lo spirito umano, ritornano con ardore al método degli antichi confratelli, alia Grammatica integrale dell'Alvares e nel 1852, in una riunione di Rettori e prefetti degli studi al Collegio di Vaugirard, dove era rettore il Ven. P. Olivaint, si vota aU'unanimità il sistema < tout

(1) P. J. LLOBERA S. J., *Grammatica classicae Latinitatis ad Alvari Institutiones doctrinamque recentiorum confirmata*, Barcinone, Subirana, MCMXIX-MCMXX; — P. José M. OLEZA S. J., *Gramática de la lengua latina según el método del P. Manuel Álvarez S. J.*, Barcelona, Subirana, MDCCCCXXXV.

(2) Cf. Arch. S. J., *Stud.* 3, f. 360 rv. f. 382v, 396v. — Roma aveva accondiscorso che in Francia si ritenesse il Despauterio: «Iam diu permissum est in Gallis ut retineatur, ob communem eius usum apud externos» (Risposta alia Prov. Aquitanica nel 1600: cf. Arch. S. J., *Congr.* 48, f. 230).

(3) Cf. Dupont-Ferrier, *Du Collège de Clermont au Lycée Louis-le-Grand*, Paris, 1921, vol. I, p. 213-214.

(4) Cf. DUPONT-FERRIER, *ibid.*

(5) È quella di Parigi del 1859: cf. SOMMERVOGEL, *op. cit.*, vol. I, col. 224.

en latin» a incominciare dalla prima classe (1). Alcuni stimano questo método eccessivo e forse anche chimerico, e nel 1861 incomincia un'energica reazione e si formano quasi due partiti: gli *intransigenti* o *integrismi*

0 *Alvaresiani* del «tout en latin», che alle ragioni intrinseche adducevano quella della veneranda tradizione di tre secoli ; e i *moderati* che negavano questa tradizione, per cui i veri novatori erano gli stessi integristi alvaresiani, poiché l'Alvares, almeno nella prima parte, era stato ben presto tradotto ovunque nella lingua dei vari paesi; e soprattutto, il método integrista non era attuale e conforme ai gusti e abitudini del paese.

I lunghi memoriali con cui l'integrista P. Couplet e il moderato P. Dufour d'Astaffort difendevano le rispettive posizioni, dormono negli archivi. Dopo tre anni, il 2 agosto 1863 il nuovo Provinciale P. Fessard prese una via di mezzo: adozione di una grammatica in francese per il latino (e greco); per chi aveva cominciato col P. Alvares, libertà di conservarlo. Anche il Generale P. Beckx propendeva per la moderazione ed esortava a non interpretare la *Ratio* con rigore indiscreto e controproducente. Si divenne finalmente alla conclusione di usare una grammatica in francese, il più conforme possibile a quella dell'Alvares, ritenuto sempre il maestro impareggiabile : sarà la grammatica del P. Sengler. Dopo il 1870 c'è un nuovo tentativo di restaurare il método integrale, ma i più anziani ricordarono opportunamente i tentativi di 20 anni prima, ben presto falliti, e si rimase a quanto prudentemente consigliava la *Ratio* del 1832: seguire P. Alvares almeno nel método e nello spirito (2).

Una ripercussione di questi tentativi francesi, si ha nello stesso tempo in Canadá, specialmente al Collegio S. Maria di Montréal (e in parte negli Stati Uniti), dove i Padri della Provincia di Francia sentono la stessa volontà di instaurare il método del «tout en latin» sull'esempio dei loro confratelli rimasti in patria. E per qualche anno l'esperimento riesce, ma poi, a causa specialmente del dover espletare il programma governativo e della mancanza di soggetti preparati, ci si dovrà anche 11 ridurre a seguire la grammatica del P. Sengler, cioè il método e 10 spirito, non lo stesso testo, del P. Alvares (3).

(1) Cf. JOSEPH BURNICHON S. J., *La Compagnie de Jésus en France (1814-1914)*, Paris, 1922, vol. IV, cap. VIII, p. 475-80. Vedi anche: CHARLES CLAIR S. J., PIERRE OLIVANT, p. 287.

(2) Cf. BURNICHON J., *op. cit.*, *ibid.*

(3) Cf. PAUL DESJARDINS S. J., *Le Collège Sainte-Marie de Montréal*, Montréal, 1945, vol. II, pp. 416-430.

Nel Belgio, patria del celebre Despauterio, la grammatica dell'Alvares trovo dapprima resistenza, dato che doveva sostituire quella già tanto comune e apprezzata del famoso belga; ma finalmente fu accolta e ci ebbe lunga vita (1). È del 19 dicembre 1585 una lettera del Provinciale Francesco Costero, nella quale raccomandava come grammatica unica il Despauterio «ex correctione Verrepaeci», adottata più tardi in molte scuole dei Paesi Bassi, specialmente presso gli Agostiniani (2). Ma una lettera da Roma del 22 febbraio 1586 gli raccomanda vivamente che fosse introdotta immediatamente nelle classi la grammatica dell'Alvares, ritenuta dagli esperti la migliore. Reagisce pronto il Costero con lettera del 12 aprile 1586 (3) dicendo che a Douai e in Germania era stata usata, ma si era dovuti tornare al Despauterio «quod discipuli nihil profecerint». Per di più nel sínodo di Malines i vescovi belgi avevano deciso di non ammettere che il Despauterio (4). Ma una decisione del nuovo Provinciale, Oliviero Manareo, impone l'Alvares, fatto ufficialmente stampare ad Anversa dal Moretus: «Aequum est nostris in scholis non aliam quam P. Emmanuelis Alvares Grammaticam exponi, iuxta regulam 61 Provincialis. Utetur ergo deinceps Provincia Belgii Emmanuele in romanam methodum nuperrime redacto» (5). Le sole città di Anversa, Liegi e Douai (allora appartenente ai Paesi Bassi) ci daranno nel '600 e '700 circa una settantina di ristampe dell'opera alvaresiana.

E ci fermiamo nell'espone le vicende dell'introduzione e della vita dell'Alvares nelle altre Province religiose dei Gesuiti e per essi, nelle altre nazioni cattoliche d'Europa, dove generalmente ebbe migliore accoglienza e uso ininterrotto fino alla soppressione dell'Ordine nel 1773, per poi essere spesso ripreso per quasi tutto il secolo scorso, e talora fino a un quarto di secolo fa. Nè il suo uso fu circoscritto all'Europa, ma penetrò, portato dai missionari gesuiti, nell'India, nella Cina (dove novant'anni fa, il 1869, se ne ebbe un'edizione latino-cinese a Sanghai); nel Giappone (che ne ebbe un'edizione trilingue: latino-giapponese-portoghese, già nel 1594 in Amacuci), nell'America latina, dove, nella

(1) Cf. A. PONCELET S. J., *Histoire de la Compagnie de Jésus dans les Anciens Pays-Bas*, Bruxelles, 1927, vol. II, pp. 48-50.

(2) Cf. Arch. S. J., *Germ. Epist.* XXVI, 515.

(3) Cf. Arch. S. J., *Germ. Epist.* XXVII, 511.

(4) Cf. STEEMACKERS, *La grande école à Malines*, Malines, 1921, p.48.

(5) Cf. Arch. S. J., *Germ. Epist.* XXXIII, 24; e *ibid.* p. 297 la lettera del Manareo al Generale, del 2 aprile 1593.

Città di Messico, fu stampata tre volte: nel 1579, 1584 e 1595, e rivaleggiò col Nebrija(l); e altrove.

#### 11. PANORAMA DELLA FORTUNA EDITORIALE DELLA GRAMMATICA DELL'ALVARES

Un panorama complessivo per secoli e per nazioni ci potrà dare un'immagine della diffusione e dell'opera compiuta dalla grammatica dell'Alvares per la conoscenza e la cultura del latino.

Delle circa 530 edizioni di vario tipo che ho potuto trovare, fatte in circa 100 città di 22 nazioni, 62 appartengono al '500, 131 al '600, 267 al '700, 70 all'800. L'Italia precede con circa 100 edizioni fatte in 23 città diverse, 17 edizioni nel '500, 30 nel '600, 32 nel '700, 21 nell'800. Segue il Belgio con 73, quindi la Polonia e Cecoslovachia con 71, la Germania con 44. Tra le città primeggiano per numero di edizioni: Bratislavia in Cecoslovachia con circa 46 edizioni, Anversa con 33, Roma con 25, Venezia con almeno 24, Calisz in Polonia con 23, Budapest, Liegi e Vilna con 20.

#### 12. FRUTTI PORTATI DAL METODO ALVARESIANO. CONCLUSIONE

Né si può dire che questa grammatica fosse un patrimonio esclusivo dei Gesuiti. Essi certamente ne furono i più fedeli custodi e difensori, gli esecutori più costanti; ma anche da altri seminari e da altre scuole fu seguita e ristampata, lievitando così gran parte di tutto l'insegnamento umanistico di tre secoli. Prova ne sia il coro di lodi tributategli da eminenti latinisti, più sopra citati, e le stesse critiche e invettive mosse da grammatici invidiosi (2). Neppure si può dire che l'imposizione

(1) Cf. José Manuel Rivas Sacconi, *El latin en Columbia*, Bogotá, 1949, pp. 144 sqq. Per l'introduzione e l'uso dell'Alvares nel Messico, vedi: P. Feliz Zubilaga S. J., *Monumenta Mexicana* (in *Monum. Histor. S. /.*), Romae, 1959, vol. II, p. 265; e *Las humanidades del Colegio Romano en los Colegios de México (1572-1578)*, in *Studi sulla chiesa antica e sulVUmanismo*, Roma, Univ. Gregoriana, 1954.

(2) Quali (oltre i citati più sopra: η. 10) il maestro Veronese Nicolò Orlando Pescetti nel 1609 (cui rispóse il gesuita P. Seb. Berettari); il cesenate Francesco Bagnari nel 1704, al quale rispóse nello stesso anno il gesuita siciliano Emmanuele Aquilera : v. Fr. RODRIGUES, *A formação intelectual do jesuíta*, p. 206 sq. Così pur

della Grammatica dell'Alvares come testo unico, abbia tolto ai Gesuiti ogni possibilità di personale impostazione, ogni libertà di cambiare, trovare e seguire altre vie, altri metodi. Dimostrano infatti il contrario le tante grammatiche latine composte e stampate da molti di essi dal secolo XVII al XIX, i tanti liberi rimaneggiamenti fatti della grammatica dei Nebrija in Spagna, dei Despauterio in Belgio e Francia, dello stesso Alvares in Italia, Germania, Portogallo e Polonia (1): rimaneggiamenti che, come quello dei Torsellini, ebbero infinite edizioni in Italia e altrove. Non si può dire pure che la grammatica non abbia dati i suoi frutti di formazione umanistica: la Compagnia di Gesù, formata a questa scuola, ha formato tra i suoi membri e fuori di essa una schiera infinita di celebri umanisti, di scienziati che maneggiarono il latino con eleganza classica. L'esperienza di secoli ha dimostrato che il método alvaresiano è insuperabile nell'efficacia a formare eleganti latinisti. Da quanto abbiamo visto sulla diffusione di questo libro, dalle lodi e dalle critiche stesse, dalle polemiche suscitate (è questo un sicuro indizio di valore), dalla lunga vita avuta nelle scuole in tutto il mondo, dall'aver dato un método sicuro e solido, ancor oggi invocato nei Congressi di Avignone e Lione per l'uso del latino, possiamo concludere con la *Grande Encyclopédia Portuguesa e Brasileira*, che l'Alvares «foi... um dos mais célebres autores didácticos de todo o mundo e de todos os tempos», onore e vanto della un giorno celebre Università di Evora, di cui fu Rettore e nella quale morì.

P. Emilio Springhetti, S. J.

*Preside della «Schola Superior  
Litterarum Latinarum» nella Pontificia  
Università Gregoriana di Roma*

lo Scioppio, che nella dissertazione preliminare alla sua *Grammatica philosophica* aveva dichiarata quella dell'Alvaro superiore a tutte le altre per eleganza e soddezza, più tardi non essendo riuscito a far adottare la sua dai Gesuiti, cambiò parere, la criticò aspramente e cercò in ogni modo di sabotarla: vedi su ciò la 2a *Oratio pro Scholis Gram. Italiae* del Lagomarsini.

(1) Cf. SOMMERVOGEL, *op. cit.*, vol. X, Tables: des grammairies latines, col. 947-951.

## APPENDIX

## EDITIONES GRAMMATICAE ALVARESIANAE (II)

NATIO	Urbes editrices	Numerus editionum in singulis nationibus per saecula				Summa
		Saec. XVI	Saec. XVII	Saec. XVIII	Saec. XIX	
1) Italia	23	17	30	32	21	100
2) Belgio	5	1	36	34	2	73
3) Cecoslovachia	6	1	3	67	—	71
4) Polonia	10	8	12	45	6	71
5) Germania	13	10	19	16	—	44
6) Francia	7	10	—	3	28	41
7) Portogallo	4	3	13	9	—	25
8) Ungheria	3	—	—	16	7	23
9) Lituania	1	2	—	18	—	20
10) Svizzera	5	2	10	7	—	19
11) Spagna	8	5	2	2	5	14
12) Austria	2	—	2	4	—	6
13) Jugoslavia	1	—	—	4	—	4
14) Lussemburgo	1	—	—	4	—	4
15) Irlanda	1	—	1	2	—	3
16) Romania	1	—	1	2	—	3
17) Messico	1	3	—	—4	—	3
18) Olanda	1	—	—	2	—	2
19) Inghilterra	1	—	1	1	—	2
20) Cina	—	—	—	—	1	1
21) Giappone	1	1	—	—	—	1
22) Russia	1	—	—	—	1	1
SUMMA	97	62	131	267	70	530

(1) Questa statistica, compilata sui Sommervogel, *op. cit.*, e su ricerche personali, è imperfetta e certamente suscettibile di notevole aumento.